e lo stesso Santo Francesco, secondo la leggenda, costretto dalla tempesta, avrebbe sostato a Zara e a Ragusa.

Questi ordini dettero alla Dalmazia maestri e santi, come il beato Agostino Casotti da Traù (1260-1323). E non mancano, invero, santi ancora a costellare la storia del cristianesimo dalmata: San Marino, fondatore dell'omonima Repubblica, San Giovanni Orsini di Traù, magnifica figura di un uomo e di presule, che si oppose alla violenza di Colomanno; San Gaudenzio, vescovo di Ossero, amico di S. Pier Damiano, e altri ancora.

La lingua

Tutto dunque concorre a legare la Dalmazia all'Italia, la configurazione geografica, Roma, Cristo! E la maturazione di questa civiltà italica così profondamente connaturata e vitale si manifesta, in una lingua autoctona e viva — *il dalmatico* — che è un dialetto neolatino, appartenente alla famiglia stessa dei dialetti italiani. Nato indipendentemente da questi, esso visse sino alla fine del secolo scorso a Veglia, nella più settentrionale delle isole Dalmate; mentre a Ragusa si era spento già verso la fine del secolo XV e nelle altre città costiere in varie epoche non precisabili, culminando però nell'uso corrente circa verso il XIV secolo.

Perchè, sebbene già nel 1181 questo idioma neolatino, ancora in formazione, si affermi come « vulgare nostrum », i documenti che abbiamo di esso risalgono quasi tutti al XIV secolo, quando cioè dall'antica latinità cominciarono ad affiorare più liberamente le nuove voci popolari latine. A fianco di questo dialetto dalmatico, che rivela il profondo spontaneo sviluppo subito dal germe di Roma in Dalmazia, connaturatosi così intimamente da produrre per generazione spontanea, come le altre regioni d'Italia, una nuova lingua, nuovo fiore sul ceppo comune, strumento d'espressione e di vita; si parlò e si scrisse pure, dopo il XIII secolo, nelle città della sponda, l'italiano volgare e letterario, che appare in alcuni documenti, o traspare dal latino stesso di alcuni altri, inquinandolo. Ma ogni altro idioma fu facilmente sopraffatto, più tardi, dal veneto, col dominio incontestato della Serenissima.

Fa d'uopo però rilevare che Venezia trovò in Dalmazia una civiltà originale, di antichissima tempra e nobiltà, creatasi per spontaneo sviluppo di vita, sul tronco primitivo romano. Una parlata e monumenti d'arte e istituzioni giuridiche, ch'erano italiane quanto la parlata, i monumenti, le istituzioni ch'ella ebbe a incontrare in altre terre della Venezia; perchè la Dalmazia preveneta aveva dato già tutti i frutti che la forza di Roma aveva fecondato in suo seno, portandoli a maturazione per un intimo processo, che si espandeva dalle radici profonde della sua stessa essenza.

Nè la lingua slava degli invasori, che risonava nelle campagne, inquinò tanto presto le pure sorgenti di quella cittadina. Come afferma il Jireček, giudice non sempre imparziale, ancora nel secolo XIII, la conoscenza dello slavo